

A Genova, nel mese di novembre, presso la libreria Books in the Casba, si è svolto l'incontro con Boris Boubacar Diop, organizzato in collaborazione con l'associazione Melisandra.

**Uno scrittore africano tra memoria e identità:  
incontro con Boris Boubacar Diop**  
autore, tra gli altri, di "Murambi, il libro delle ossa"  
e "Les petites de la guenon"  
presentato da Gilda Della Ragione e Daniela Ricci

Dopo una interessante introduzione di Gilda Della Ragione, sulla figura e sulle opere del giornalista, scrittore di romanzi, pièces teatrali, sceneggiature per il cinema e molto altro, e sul contesto rwandese che ha portato al genocidio; Boris Boubacar Diop ha raccontato la genesi del suo romanzo "Murambi, il libro delle ossa".

**Boris Boubacar Diop**

Quando ha avuto luogo il genocidio nel 1994, i media lo hanno trattato come un avvenimento, come per un terremoto, o una partita di calcio; se n'è parlato per qualche giorno e pi basta. E' per questo che molti non hanno capito cosa era successo veramente. E' stato affrontato in maniera troppo rapida e superficiale, perché se ne potessero cogliere le implicazioni politiche e i meccanismi internazionali in gioco.

Nel 1995 con degli amici, dieci scrittori di otto paesi diversi, abbiamo iniziato a riflettere e abbiamo deciso di andare in Rwanda per cercare di capire meglio cosa era successo e riportarlo al mondo.

Non riprendo i meccanismi che hanno portato al genocidio, perché l'introduzione di Gilda Della Ragione è stata esauriente,

Per due mesi abbiamo visto l'orrore da vicino e abbiamo iniziato a coglierne i meccanismi generatori. Non era una questione tribale, perché uno dei pochi posti in Africa dove non esistono etnie e tribù è proprio il Rwanda. C'erano piuttosto meccanismi politici, sfide strategiche di controllo di un paese ricco di risorse come il Congo, la difesa della lingua francese, perché il Rwanda è una specie di bastione "francofono", circondato da paesi "anglofoni". I Tutsi erano ritenuti alleati dell'Uganda anglofona e quindi, detto in modo brutale, dovevano essere uccisi, o quanto meno non certo difesi.

Il Rwanda ha visto la colonizzazione dapprima tedesca, poi belga, in seguito sono arrivati i Francesi.

Abbiamo anche visto che cosa non ha fatto la comunità internazionale, non essendo intervenuta in aiuto.

Tuttavia ci sono state anche persone incredibili che hanno dato il loro miglior contributo per intervenire, giocandosi in prima persona. In effetti in questo genocidio, come in qualunque genocidio, c'è il peggio degli esseri umani, la crudeltà, l'odio, l'orrore, ma si può anche trovare il meglio degli esseri umani.

Il mio prossimo libro tratterà proprio di una di queste persone, Mbaye Diagne, capitano dei Caschi Blu senegalesi inviato in Rwanda, che si è rifiutato di obbedire agli ordini, ha salvato delle persone, ed è stato ucciso.

Ha salvato circa 600 persone, molte sono ancora vive, ne ho incontrato alcune. Ci sono anche stati dei Francesi che non si sono tirati indietro e hanno perso la vita, come Marc Vaiter, dei giovani americani e anche due italiani, Antonia Locatelli, che è stata uccisa già nel 1992, per aver parlato alla radio, la BBC. Quindi non è vero, come ci dicono, che il genocidio è iniziato nel 1994 con l'abbattimento dell'aereo presidenziale, ma c'erano già molti segni primi. E Pier Antonio Costa che, come altri stranieri era stato evacuato, ma ha deciso di tornare, perché non riteneva giusto abbandonare le persone al loro destino di morte.

Con degli amici stiamo cercando di proporre per il prossimo il premio Nobel per la pace tre persone, Pier Antonio Costa, Yolande Muakagasana e una contadina hutu Zura Carrumbi, che da sola ha salvato tante persone, infatti ci sono stati anche tanti Hutu che hanno salvato dei Tutsi, se ne parla poco, ma è successo.

Ad esempio Beppe Grillo, sul cui blog sono intervenuto, ha aperto una finestra sul Rwanda senza saperne troppo, si è poi reso conto che era necessario di approfondire la questione.

Dopo questo soggiorno tutti noi abbiamo scritto, questo genocidio non era un piccolo fatto che si può dimenticare e il modo migliore per far sì che quanto accaduto rimanga nella memoria e nella storia è la letteratura, scrivere.

Così la letteratura ha aperto la strada anche al cinema e al teatro, in effetti oggi si trovano molte opere che trattano del Rwanda. Ognuno di noi aveva già scritto tanto, ma per tutti questa esperienza è stata un passaggio importante ci ha cambiato, abbiamo cambiato il nostro modo di scrivere, con modestia e semplicità.

Per la magia della traduzione le nostre opere stanno attraversando il mondo, tradotte in diverse lingue. Il progetto si chiama "Rwanda, scrivere per dovere di memoria".

Le storie che racconto in "Murambi", non sono state inventate, ho solo cambiato i nomi di alcune persone e forse qualche luogo, ma è la verità che si è imposta.

### **Gilda Della Ragione**

C'è un rapporto tra lei, lo scrittore, e Cornelius, che descrive l'orrore del genocidio e della sua famiglia, c'è qualcosa di lei in questo personaggio?

### **Boris Boubacar Diop**

Come Flaubert ha detto di Madame Bovary, "Madame Bovary sono io", io posso dire lo stesso di me e Cornelius.

Come ognuno di noi scrittori che ci siamo ritrovati in Rwanda, Cornelius era all'estero e ha sentito le notizie alla radio e, come noi, non aveva capito niente, sebbene fosse rwandese, anch'io per capire meglio sono dovuto andare là.

Appena arriva in Rwanda Cornelius pensa di scrivere un pezzo di teatro, che fosse allo stesso tempo tragico e ridicolo, perché all'inizio non si sentiva coinvolto e pensava fosse una storia di Rwandesi che si sono ammazzati tra loro e di poter avere uno sguardo esterno. Anch'io all'inizio avrei voluto scrivere un pezzo di teatro, ma più ero lì, più guardavo film e video sui fatti e incontravo la gente, più ho capito che era qualcosa che

ci riguardava tutti. Anche io mi sono sentito coinvolto, come senegalese, perché comunque la Francia ha avuto un ruolo importante in tutto ciò, come africano e come essere umano, perché come esseri umani non si può rimanere indifferenti quando vengono uccisi degli innocenti.

### **Gilda Della Ragione**

In un passo del libro ho letto che Joseph dice: “per me che la vita umana ha un valore è solo una convenzione”. Lei cosa ne pensa?

### **Boris Boubacar Diop**

Certo io non la penso così, ma ho dovuto tristemente constatare che è un fatto, come viene trattata la morte durante le traversate del mare, durante le guerre è davvero poco rispettata dalle classi politici. Penso che per la gente comune, come me, come voi, la vita umana abbia un valore, ma purtroppo non siamo noi a decidere delle guerre, e coloro che hanno il potere la pensano diversamente. Fondamentalmente sono ottimista e direi, come Camus, che negli esseri umani ci sono più cose da ammirare che da disprezzare, ma sto parlando della gente comune. E questo genocidio è stato un po' orchestrato dall'alto.

Persone come il capitano Mbaye Diagne, Angelo Costa, Zura Carumbi, ci dimostrano come nelle persone comuni, si può trovare molto di buono.

### **Gilda Della Ragione**

La decisione del luogo, Murambi, con i corpi insepolti...

### **Boris Boubacar Diop**

La scelta di Murambi non è stata casuale, in Rwanda nel '94 le persone sono state uccise a migliaia in ogni posto, strade, chiese...Murambi era un caso particolare, era una scuola in costruzione. Io sono rimasto scioccato, per varie ragioni: il massacro di Murambi è stato voluto da un uomo religioso, Augustin Mussago, che ha radunato la gente dicendo che li avrebbe salvati, e poi ha chiamato le milizie per farli uccidere, circa cinquantamila.

La seconda ragione è che a Murambi, quando i Francesi hanno organizzato l'organizzazione Turquoise, che aveva lo scopo di difendere le vittime...tre mesi dopo il genocidio, hanno trovato Murambi un bel luogo, ma era pieno di cadaveri, hanno allora chiesto di sotterrare i corpi, poi hanno innalzato le bandiere, sistemato un campo da calcio e hanno passato il loro tempo sopra questo carnaio.

Augustin Mussago, responsabile di questo massacro era stato condannato a morte, il papa Giovanni Paolo II, si è opposto e dato il potere che la Chiesa ha in Rwanda, è ancora vivo.

Un'altra cosa che mi ha scioccato è che quando sono stati dissotterrati, a causa del terreno rwandese argilloso, i copri non erano decomposti, e in quel luogo si percepiva insieme la morte e la vita. Si potevano vedere gli ultimi gesti delle persone, come ad esempio per difendersi dal machete.

Tra le **domande dei presenti**, si chiede quanto tempo dopo il genocidio sono andati e come è stato l'impatto con le persone. Si sente in qualcuno anche una sorta di senso di colpa?

Siamo partiti nel '98, avevamo iniziato a parlarne nel '95, ma dato che eravamo scrittori francofoni c'era un po' di diffidenza verso di noi, a causa del contenzioso tra Francia e Rwanda. Abbiamo percorso tutto il paese, siamo andati anche nelle prigioni, per incontrare coloro che avevano ucciso.

I sopravvissuti erano stupiti della nostra presenza, dapprima ci hanno ascoltato per capire chi eravamo, quando hanno colto il senso del nostro lavoro, ci hanno detto fondamentalmente due cose: di non inventare niente, bensì di raccontare i fatti e ci hanno ringraziato.

Di solito incontravamo le persone tutti insieme con dei traduttori, ma ognuno di noi aveva la libertà di andare da solo a incontrare chi voleva. La cosa che mi ha toccato di più è che spesso le persone quando raccontavano a volte piangevano, a volte ridevano, come ancora sotto choc.

Nei sopravvissuti c'era anche il senso di colpa, si rimproveravamo di essere sopravvissuti ai propri figli, mariti, famigliari. Purtroppo, tra chi abbiamo incontrato in prigione, non si sentiva questo rimorso, si scusavano dicendo di aver semplicemente ricevuto degli ordini e ci guardavano come intrusi.

Ma i sentimenti, il cuore umano sono sempre complessi. Ho assistito all'interrogatorio di qualcuno che era condannato per il genocidio, che aveva ucciso, all'inizio non sentivo nessuna pietà, ma poco, a poco durante l'interrogatorio ho sentito anche pietà e per un motivo molto semplice, perché penso che alla fine anche lui fosse una vittima, vittima delle forze politiche che non si sono sporcati le mani di sangue, ma messo i macheti in mano alla gente. La persona che ho sentito interrogare era stato arrestato in circostanze rocambolesche, e aveva perso le orecchie, questo lo ridicolizzava un po'. Oggi i sopravvissuti sono in una situazione psicologica più difficile di coloro che hanno ucciso.

La prima volta che sono andato in Rwanda ci sono andato senza sapere bene cosa mi avrebbe aspettato, poi ho sentito l'esigenza di tornarci diverse volte, quasi per interiorizzare meglio.